IL VELENO DEI ROGHI MODERNI:

MEMORIA, DIRITTI, FUTURO

Il libro *Il diritto di pensare - Volume 2: I roghi* di Carlo Flamigni rappresenta una riflessione critica e storica sulla natura dei roghi, una delle forme più tragiche e devastanti di violenza psicologica e fisica che l'umanità abbia conosciuto. Pubblicato per la prima volta negli anni '90, il testo di Flamigni non si limita a documentare un fenomeno storico, ma lo inserisce in un contesto sociale e culturale più ampio, esplorando le radici di un meccanismo che ha permesso la persecuzione di milioni di individui, in particolare donne, accusate di stregoneria o altri crimini immaginari. L'autore, attraverso un'accurata analisi storica e una riflessione sociopolitica, ci invita a non dimenticare la lezione del passato, avvertendo sui pericoli di un ritorno alla violenza ideologica e alla repressione del pensiero libero.

Nel corso della sua opera, Flamigni esamina la caccia alle streghe dal Medioevo all'età moderna, evidenziando come le società abbiano costruito e imposto un'immagine del "nemico" che veniva identificato come deviato, eretico e pericoloso. Tuttavia, il "rogo" non è solo un simbolo del passato, ma un fenomeno che continua ad avere risvolti profondi nella società contemporanea, pur assumendo forme nuove. La sua attualità è dimostrata dalla crescente diffusione di fenomeni di violenza psicologica e mediatica, che si concretizzano in pratiche come il cyberbullismo, lo stalking online e la diffamazione virtuale. Sebbene i roghi fisici siano scomparsi, i "rog" moderni si consumano sulle piattaforme digitali, dove le vittime di odio e di violenza psicologica sono spesso isolate e denigrate.

Questo saggio intende esplorare l'attualità del lavoro di Flamigni sui roghi, rispondendo alla domanda centrale della traccia: *In che modo il lavoro del Prof. Flamigni sui roghi è ancora oggi attuale? In che senso è ancora possibile, nel 2025, parlare di roghi e caccia alle streghe?* Per farlo, è necessario partire da una riflessione più ampia sul significato di "rogo" e sul concetto di "caccia

alle streghe" come meccanismi sociali e culturali che vanno ben oltre la loro realizzazione storica. La caccia alle streghe, infatti, non si è mai limitata a un semplice episodio di persecuzione religiosa, ma ha avuto radici profonde nell'emarginazione e nella discriminazione di chi non si conformava alle norme sociali dominanti. Le donne accusate di stregoneria, ad esempio, non erano soltanto vittime di superstizioni e ignoranza, ma anche di una strutturata discriminazione patriarcale che le vedeva come minaccia per l'ordine stabilito.

Nel 2025, parlare di roghi può sembrare anacronistico, soprattutto quando si considera la lontananza storica di questi fenomeni dalle nostre esperienze quotidiane. Tuttavia, è proprio nella modernità che possiamo riscontrare nuove forme di "roghi", che non si svolgono più in piazze pubbliche o nei cortili delle case, ma attraverso schermi digitali e nella rete. Le tecnologie digitali hanno amplificato i meccanismi di emarginazione e violenza sociale, creando un terreno fertile per nuove forme di odio e discriminazione. Oggi, infatti, le vittime non sono più solo coloro che sfidano un ordine politico o religioso, ma chiunque, a causa delle proprie convinzioni, del proprio genere, della propria sessualità o del proprio aspetto fisico, venga visto come un "altro" da emarginare.

Il lavoro di Flamigni, quindi, è di straordinaria attualità proprio per la sua capacità di fare luce su una dinamica che continua a ripresentarsi, seppur sotto forme diverse. La definizione di "rogo" come una metafora della violenza contro l'individuo che rappresenta una minaccia all'ordine sociale si estende ben oltre la storia della stregoneria medievale. Flamigni ci invita a riflettere sul modo in cui le società moderne continuano a marginalizzare e perseguire chi non rientra nei canoni di comportamento e pensiero dominanti «Il rogo non serviva a punire, ma a cancellare la differenza», afferma Flamigni: e in effetti, mentre i roghi fisici sono scomparsi, la persecuzione ideologica e sociale non è mai cessata, ma si è adattata e trasformata. La criminalizzazione di chi esprime opinioni controverse, la violenza verbale in rete, l'emarginazione di chi non si allinea ai valori prevalenti sono solo alcune delle modalità con cui la "caccia alle streghe" continua a manifestarsi nella nostra epoca.

Nel contesto odierno, la battaglia per la libertà di pensiero e per i diritti civili è particolarmente rilevante, poiché molte delle conquiste del passato vengono continuamente messe in discussione. Le donne, in particolare, che hanno lottato per ottenere pari diritti e riconoscimento, si trovano spesso a fare i conti con una realtà in cui la violenza, sia fisica che psicologica, è ancora una costante. I diritti acquisiti sembrano essere fragili, minacciati da forze che, purtroppo, sono ancora vive e operanti nella nostra società. Pensiamo, ad esempio, al fenomeno del femminicidio, che si verifica anche nel XXI secolo, spesso alimentato da una cultura patriarcale che continua a relegare le donne a ruoli subalterni. Inoltre, fenomeni come il cyberbullismo e lo stalking, che si diffondono in rete, evidenziano una forma di violenza psicologica che non è meno grave di quella fisica e che trova terreno fertile nella solitudine e nell'isolamento di chi è vittima di accuse infondate.

Flamigni ci invita, dunque, a non abbassare mai lo sguardo sui diritti acquisiti, ma a rimanere vigili, in modo da evitare che la storia si ripeta. Questo saggio intende esaminare, alla luce dei temi proposti da Flamigni, come la memoria storica e la consapevolezza del passato possano essere strumenti fondamentali per contrastare nuove forme di violenza e repressione. La difesa dei diritti di pensiero, la lotta contro la marginalizzazione e la difesa dell'autodeterminazione delle persone sono oggi più che mai necessarie per evitare che il "rogo" continui a bruciare le nostre libertà.

Per comprendere a fondo l'importanza e l'attualità del lavoro di Flamigni sui roghi, è necessario fare un passo indietro e analizzare il contesto storico e sociale che ha visto la nascita e l'espansione delle pratiche di persecuzione legate alla caccia alle streghe. Questo fenomeno, che ha avuto il suo apice tra il tardo Medioevo e l'epoca moderna, non si limita a rappresentare un episodio isolato della storia europea, ma costituisce un sintomo di dinamiche sociali più profonde che, pur evolvendosi, sono ancora oggi riscontrabili in molte delle problematiche contemporanee.

La persecuzione delle streghe è in gran parte una risposta alla paura del diverso, all'intolleranza nei confronti di chi non si conformava ai canoni della società dominante. Durante il Medioevo e i primi secoli dell'età moderna, la società europea era fortemente influenzata da una visione religiosa e dogmatica del mondo, che vedeva la "stregoneria" come una minaccia diretta all'ordine divino e alla stabilità sociale. Le accuse di stregoneria erano spesso mosse nei confronti di donne che, per motivi legati a variabili come la loro condizione sociale, la loro indipendenza o le loro conoscenze in campo medico e scientifico, venivano etichettate come "anormali" o "pericolose".

Le donne accusate di stregoneria, infatti, rappresentavano spesso una minaccia per un ordine patriarcale che non tollerava la loro autonomia, soprattutto in una società dove l'uomo deteneva il potere economico, politico e religioso. La donna che sfidava le convenzioni sociali, che agiva al di fuori dei tradizionali ruoli di moglie e madre, era vista come una pericolosa "devianza" e, di conseguenza, spesso perseguitata con l'accusa di praticare magie nere o stregonerie. I roghi, che rappresentavano il culmine di queste persecuzioni, non erano solo un mezzo per punire un crimine, ma anche uno strumento simbolico di ritorno all'ordine, un modo per mantenere il controllo su chi sfidava le norme sociali.

Il contesto di paura e ignoranza che alimentava la caccia alle streghe era ulteriormente esacerbato dalle condizioni politiche e sociali dell'epoca. Le guerre, le carestie e le epidemie di peste, che affliggevano l'Europa, crearono un terreno fertile per le superstizioni e la ricerca di capri espiatori. In tempi di crisi, le società tendono a cercare cause esterne per giustificare il loro malessere, e le streghe divennero il perfetto bersaglio per spiegare le difficoltà collettive. In un contesto simile, le donne accusate di stregoneria non erano solo colpevoli di un crimine immaginario, ma venivano associate a tutte le paure e frustrazioni della comunità.

Le istituzioni religiose, in particolare la Chiesa, ebbero un ruolo centrale nella legittimazione di queste persecuzioni. Le autorità ecclesiastiche erano convinte che la stregoneria fosse un peccato

grave, una forma di ribellione contro Dio che doveva essere punita severamente. L'Inquisizione, una delle forze principali nella caccia alle streghe, operava con il mandato di purificare la società da queste presunte minacce. Il "Malleus Maleficarum", un trattato redatto nel 1486, divenne uno degli strumenti più influenti nella giustificazione della persecuzione delle donne accusate di stregoneria, fornendo linee guida per identificare, interrogare e condannare le streghe. Questo documento, che mostrava una visione misogina della stregoneria, rafforzò l'idea che le donne, e in particolare quelle che avevano poteri o sapevano affrontare le sfide quotidiane in modo autonomo, fossero particolarmente vulnerabili alla tentazione del diavolo.

Seppur i roghi fisici siano scomparsi, i "rog" moderni, che si consumano principalmente attraverso mezzi digitali, dimostrano che le dinamiche di persecuzione e isolamento sociale sono tutt'altro che estinte. Le tecnologie digitali, pur offrendo enormi potenzialità di comunicazione e crescita personale, sono diventate anche il terreno di gioco ideale per forme di violenza psicologica e sociale. Le vittime di queste nuove forme di persecuzione sono spesso emarginate, denigrate e isolate, proprio come lo erano le streghe nel Medioevo.

Il rogo moderno non brucia fisicamente il corpo delle persone, ma ne annienta l'identità e la dignità. Le piattaforme digitali, infatti, amplificano e velocizzano i meccanismi di ostracismo, creando una realtà dove la violenza psicologica può assumere forme particolarmente devastanti. Le vittime di cyberbullismo, per esempio, subiscono una violenza che può rivelarsi ancora più pervasiva e dannosa rispetto alle aggressioni fisiche, poiché non solo viene minata la loro integrità emotiva, ma vengono ridotte a bersagli pubblici, esposti al giudizio e all'umiliazione collettiva. La "caccia alle streghe" di oggi non avviene più tra le fiamme di un rogo, ma nelle pieghe invisibili della rete, dove le identità possono essere distrutte in modo altrettanto violento e profondo.

Anche i fenomeni legati al femminicidio e alla violenza domestica sono strettamente legati a questa tradizione di emarginazione e repressione, con il "rogo" che si trasforma in un atto di violenza

perpetrato all'interno delle mura domestiche. Le donne, che ancora oggi si trovano a combattere per i propri diritti e la propria dignità, sono spesso vittime di una società che, purtroppo, sembra non riuscire a liberarsi da schemi di dominanza e sottomissione. La cultura patriarcale, che ancora oggi considera la donna come un essere inferiore o subordinato all'uomo, alimenta un sistema di violenza che porta molte donne a essere uccise o brutalmente abusate.

L'attualità del lavoro di Flamigni, quindi, non sta solo nel suo esame storico dei roghi e della caccia alle streghe, ma nella sua capacità di mettere in luce come le stesse dinamiche di emarginazione e violenza che hanno alimentato le persecuzioni medievali si perpetuano ancora oggi, anche se sotto forme diverse. Le tecnologie digitali, pur avendo trasformato il "rogo" in un evento più sotterraneo e invisibile, non hanno eliminato la capacità della società di marginalizzare e distruggere le vite degli individui che si discostano dalla norma.

Il saggio di Flamigni ci invita a guardare oltre le facili illusorie conquiste della modernità e a riconoscere che la lotta per i diritti umani e contro la violenza non è mai davvero vinta. Le forme di persecuzione e discriminazione, come il cyberbullismo, lo stalking, la violenza di genere e il femminicidio, sono manifestazioni di un problema più profondo e radicato: l'intolleranza verso chi non si conforma. E così, come nel Medioevo i "roghi" erano il simbolo di un controllo sociale che non tollerava la devianza, oggi la violenza psicologica, mediata dalle tecnologie digitali, continua a essere uno strumento potente di emarginazione.

Un altro aspetto fondamentale da considerare nel lavoro di Flamigni è l'importanza della memoria storica come strumento per comprendere e affrontare le forme di violenza attuali. Quando si parla di caccia alle streghe, si corre spesso il rischio di relegare il fenomeno al passato, dimenticando che ciò che è accaduto allora è il frutto di dinamiche che possono riemergere in ogni epoca. La storia, in questo senso, non è solo un insieme di eventi da studiare, ma un insieme di meccanismi e logiche

che, se non riconosciuti, possono ripresentarsi sotto forme nuove. Flamigni, con il suo studio, non si limita a descrivere quello che è accaduto, ma ci invita a prestare attenzione a ciò che potrebbe ancora accadere se non si coltiva uno spirito critico verso le narrative dominanti.

Questa consapevolezza si collega al bisogno di riconoscere e decostruire le dinamiche di potere che permettono la creazione del "colpevole ideale". Durante i secoli della caccia alle streghe, le donne considerate "diverse" — spesso perché indipendenti, non conformi o semplicemente scomode — diventavano bersagli perfetti per una società che cercava qualcuno da colpevolizzare nei momenti di crisi. Questa logica non è scomparsa. Oggi, in molte situazioni sociali e mediatiche, esistono meccanismi simili: individui o gruppi che vengono additati come responsabili dei problemi collettivi, pur senza prove concrete, soltanto perché rappresentano una differenza che mette in discussione l'equilibrio apparente della società.

Un esempio contemporaneo è il trattamento riservato a chi si espone pubblicamente con idee non allineate con la maggioranza. In un mondo iperconnesso, dove ogni parola può essere isolata, interpretata e rilanciata in pochi secondi, il rischio di diventare bersaglio di un "rogo virtuale" è molto alto. I social media, da un lato, hanno aperto nuove possibilità di espressione, ma dall'altro hanno anche creato spazi in cui il giudizio collettivo può trasformarsi in violenza. Basta un'opinione considerata scomoda o una scelta personale che si discosta dalle norme per diventare oggetto di attacchi. In questi casi, la rete agisce come una piazza pubblica, e l'umiliazione può essere amplificata al punto da compromettere la vita di una persona.

Flamigni ci offre gli strumenti per leggere questi fenomeni attraverso la lente della storia. La caccia alle streghe non era solo un fatto religioso o giuridico, ma soprattutto un modo per esercitare un controllo sociale. Allo stesso modo, oggi certi meccanismi di esclusione e violenza non sono casuali, ma fanno parte di una dinamica più ampia che punta a mantenere un certo ordine, anche a costo di sacrificare la libertà e la dignità di alcuni. Non si tratta solo di un problema culturale, ma

anche politico e sociale, che coinvolge tutti: da chi crea contenuti, a chi li condivide, a chi resta in silenzio.

Un altro punto centrale è la percezione del dissenso. Durante l'epoca dei roghi, la sola espressione di un'idea diversa poteva essere sufficiente per venire accusati di eresia. Oggi, la libertà di espressione è formalmente garantita, ma non sempre protetta nei fatti. Chi propone un punto di vista non convenzionale può ancora essere umiliato pubblicamente, non con il fuoco ma con l'isolamento, la diffamazione e l'esclusione. Anche in questo senso, l'insegnamento di Flamigni è importante: ci spinge a chiederci chi decide cosa è giusto dire, chi ha il potere di definire la verità accettabile e quali sono i rischi per chi la mette in discussione.

Un altro tema importante da approfondire è il modo in cui i roghi moderni si intrecciano con le nuove tecnologie, e in particolare con l'intelligenza artificiale. Viviamo in un tempo in cui la rete, i social e le piattaforme digitali giocano un ruolo centrale nella costruzione delle identità e delle opinioni. Se da una parte questi strumenti offrono possibilità inedite di espressione, partecipazione e informazione, dall'altra diventano spesso luoghi di sorveglianza, giudizio e punizione.
L'intelligenza artificiale, sempre più presente nei nostri dispositivi e servizi, non è neutra: è costruita da esseri umani e, proprio per questo, può riflettere e amplificare pregiudizi già esistenti.

Quando parliamo di "caccia alle streghe" nel mondo digitale, non possiamo ignorare come i sistemi automatici possano contribuire a forme di discriminazione invisibile ma molto reali. Per esempio, alcuni algoritmi utilizzati per selezionare i candidati nei processi di assunzione tendono a penalizzare le donne o le minoranze, riproducendo inconsapevolmente le disuguaglianze già presenti nel mondo del lavoro. Allo stesso modo, le piattaforme di moderazione automatica dei contenuti possono silenziare certe voci o colpire ingiustamente chi esprime opinioni non convenzionali, senza tenere conto del contesto o delle intenzioni.

In questi casi, non si tratta di roghi nel senso stretto, ma di un nuovo tipo di “punizione sociale” che può avere conseguenze molto serie. Le persone colpite rischiano di essere escluse da discussioni pubbliche, da opportunità professionali o perfino da servizi essenziali. Questo accade spesso in modo silenzioso, senza che ci sia una vera possibilità di difendersi o spiegarsi. In un certo senso, è una forma moderna di emarginazione che può colpire chiunque venga percepito come “diverso” o “non conforme”, proprio come accadeva secoli fa con le donne accusate di stregoneria.

Il lavoro di Flamigni ci aiuta a leggere questi fenomeni sotto una luce diversa. Quando descrive le logiche che portavano alla persecuzione delle streghe, mette in evidenza come la società cercasse un capro espiatorio: qualcuno su cui riversare paure, frustrazioni e bisogni di controllo. Oggi, quel meccanismo è ancora presente, anche se ha cambiato forma. Il bisogno di trovare qualcuno da etichettare come colpevole, da colpire o da escludere, si manifesta spesso nei confronti di chi usa la rete per esprimere pensieri scomodi o non allineati. In questo senso, la cultura del “cancel” può diventare una nuova forma di rogo digitale, dove non si brucia più un corpo, ma si cancella la voce, l’identità o la credibilità di una persona.

Tutto questo è ancora più preoccupante se si pensa al ruolo delle donne in rete. Nonostante internet sia nato come spazio libero e aperto, le donne sono spesso le prime a subire attacchi, minacce e violenza verbale. Dalle giornaliste alle attiviste, dalle politiche alle semplici utenti, moltissime donne sono vittime di campagne di odio che cercano di zittirle, intimidirle o ridicolizzarle. Anche in questo caso, il passato ci aiuta a capire il presente: la figura della “strega”, nel corso della storia, è stata spesso usata per indicare una donna che non rispettava le regole imposte. Oggi quella figura si ripresenta sotto nuove vesti, ma con la stessa funzione: colpire chi ha il coraggio di pensare e vivere in modo libero.

Non va dimenticato poi che l’intelligenza artificiale viene spesso utilizzata anche per generare contenuti falsi, come immagini manipolate, video creati artificialmente o testi inventati per

screditare o umiliare qualcuno. Le cosiddette “deepfake” sono uno strumento molto potente e pericoloso, perché possono costruire accuse infondate che, pur essendo false, hanno conseguenze reali. Anche qui si può parlare di una nuova forma di caccia alle streghe: si crea un’immagine fasulla, ma credibile, per giustificare un attacco o una condanna sociale. Il danno è spesso irreparabile, perché si insinua un dubbio difficile da cancellare, come se la vittima fosse davvero colpevole di qualcosa.

In questo contesto, il messaggio di Flamigni è ancora più importante: serve vigilanza, consapevolezza e spirito critico. Non basta dire “non siamo più nel Medioevo” per essere al sicuro da certe dinamiche. I roghi del passato sono diventati più sottili, meno visibili, ma non per questo meno pericolosi. Oggi è fondamentale saper riconoscere quando una persona viene messa sotto accusa senza motivo, quando viene esclusa solo per le sue idee o per il suo aspetto, quando viene colpita da una violenza che si nasconde dietro un algoritmo, uno schermo o una tastiera. L’eredità del libro di Flamigni ci aiuta a non restare indifferenti, a capire che ogni gesto di esclusione o silenziamento può essere il primo passo verso un nuovo tipo di rogo, che non fa fumo ma lascia cicatrici profonde.

Un altro aspetto che rende attuale il lavoro di Flamigni è il suo richiamo costante al valore della memoria. Ricordare il passato non significa soltanto studiarlo, ma cercare di coglierne i segnali nel presente. I roghi non sono soltanto eventi tragici da condannare a posteriori, ma esempi concreti di ciò che accade quando la società smette di proteggere le differenze e comincia a temerle. In questo senso, la storia delle persecuzioni contro le donne accusate di stregoneria diventa un simbolo universale: rappresenta ogni forma di esclusione costruita su pregiudizi, ignoranza e paura.

Flamigni sottolinea come la caccia alle streghe sia stata possibile grazie a una combinazione di credenze religiose, interessi politici e meccanismi sociali ben precisi. La figura della strega veniva

costruita ad arte per giustificare punizioni severe, rafforzare l'autorità delle istituzioni e mantenere il controllo su una popolazione impaurita. Questo schema non è scomparso. Anche oggi si tende a creare nemici "utili", che possono essere accusati di minacciare l'equilibrio sociale o culturale. Questi nemici possono essere donne indipendenti, persone LGBTQ+, attivisti, giornalisti, migranti o semplicemente chi non si adatta a un certo modello di comportamento. La costruzione del "diverso" come pericolo è una strategia antica, ma ancora usata con grande efficacia.

Un altro punto su cui Flamigni insiste è la responsabilità collettiva. I roghi non sono stati solo il risultato di decisioni prese da pochi fanatici. Sono stati possibili perché una parte della popolazione ha accettato, ignorato o addirittura sostenuto quei processi. Questo ci porta a riflettere sul ruolo che ognuno di noi ha nella società attuale. Quando assistiamo a un caso di esclusione o di violenza – che sia fisica, verbale o simbolica – abbiamo due possibilità: voltare lo sguardo o prendere posizione. Anche il silenzio può essere complice. È per questo che Flamigni ci invita a non dimenticare, ma anche a non rimanere fermi.

Nel contesto attuale, questo messaggio è fondamentale. Spesso, quando si parla di discriminazione o violenza, si tende a pensare che siano problemi lontani, che riguardano altri. Ma basta poco per rendersi conto che le ingiustizie sono ovunque, anche in ambienti considerati "civili" o "moderni". Il linguaggio usato sui social, per esempio, può contenere forme sottili ma insistenti di sessismo, razzismo o disprezzo. Le battute offensive, le insinuazioni, le accuse infondate contribuiscono a creare un clima ostile in cui è facile passare dal disaccordo alla vera e propria aggressione. La memoria storica serve anche a riconoscere questi segnali e a non normalizzarli.

Inoltre, la riflessione di Flamigni ci fa pensare al ruolo delle istituzioni. Durante i secoli della caccia alle streghe, le autorità – sia religiose che civili – non solo hanno tollerato le persecuzioni, ma le hanno organizzate e giustificate. In alcuni casi, erano proprio i tribunali ufficiali a condannare le donne sulla base di prove inesistenti o confessioni estorte con la tortura. Oggi, sebbene le istituzioni

siano cambiate, il rischio che esse diventino strumenti di esclusione non è del tutto superato. Ci sono ancora leggi, decisioni o politiche che possono rafforzare le disuguaglianze invece di combatterle. Per questo, la vigilanza dei cittadini è fondamentale: serve una società attenta, informata e disposta a chiedere conto a chi detiene il potere.

La memoria, quindi, non è solo un dovere, ma anche una difesa. Ricordare cosa è accaduto significa dotarsi degli strumenti per evitare che accada di nuovo. Significa educare le nuove generazioni al rispetto, alla curiosità verso l'altro, alla libertà di pensiero. Come Flamigni scrive nel suo libro, è proprio quando il pensiero critico viene messo da parte che si aprono le porte all'intolleranza. E oggi, in un mondo pieno di informazioni, ma spesso povero di riflessione, questo rischio è più attuale che mai.

Alla fine di questo percorso, non posso fare a meno di soffermarmi su una riflessione che il libro di Flamigni mi ha spinto a maturare: le streghe non sono mai esistite perché praticavano la magia o rappresentavano davvero un pericolo per la società. Sono esistite, e sono state bruciate, solo perché esisteva qualcuno deciso a dare loro la caccia. È stata la caccia alle streghe a creare le streghe, non il contrario. Le donne accusate non avevano poteri magici né compivano atti straordinari: erano semplicemente donne, spesso povere, sole, indipendenti, curiose, anticonformiste, o semplicemente diverse. E questo bastava per trasformarle in un bersaglio.

Nel libro, Flamigni descrive con precisione le tecniche attraverso cui queste donne venivano costrette a confessare crimini assurdi. C'è un intero capitolo dedicato alle regole della tortura, che mostra quanto l'intero sistema fosse costruito non per cercare la verità, ma per ottenerla a forza. Bastava una denuncia, una voce, una diceria, e la macchina della persecuzione si metteva in moto. Le domande dei giudici non lasciavano via d'uscita: se confessavi, eri colpevole; se negavi, la tua ostinazione era una prova in più contro di te. E la tortura serviva proprio a spezzare ogni resistenza,

fino a quando anche la più innocente delle donne finiva per dichiararsi colpevole pur di mettere fine al dolore.

Questa parte del libro è stata per me particolarmente dura da leggere. Non solo per le descrizioni crude, ma perché mi ha fatto pensare a quanto facilmente si possa perdere la propria dignità e libertà quando non si ha più il controllo sul proprio corpo e sulla propria parola. Il veleno di quei tempi non era solo nei roghi, ma nell'idea che una donna potesse essere "giusta" solo se silenziosa, sottomessa, docile. E purtroppo, quel veleno circola ancora oggi. Non vediamo più il fuoco delle piazze, ma gli effetti sono ancora visibili nelle discriminazioni quotidiane, nei giudizi affrettati, nella violenza nascosta tra le parole e nei silenzi imposti.

È per questo che conoscere il passato non è solo un esercizio di memoria, ma una forma di resistenza. Studiare quello che è successo ci aiuta a riconoscere i segnali di pericolo nel presente e a prepararci ad affrontarli. Come scrive Flamigni, bisogna "attrezzarsi al futuro", e per farlo dobbiamo smettere di considerare certi diritti come scontati. La libertà di pensiero, la possibilità di esprimere sé stessi, il diritto di dissentire e di esistere nella propria unicità non sono conquiste garantite per sempre. Possono essere messe in discussione, lentamente e silenziosamente, proprio come avvenne nei secoli bui della caccia alle streghe.

Non possiamo permettere che accada di nuovo. Dobbiamo difendere il diritto di pensare, anche quando le nostre idee sono scomode o diverse. Dobbiamo proteggere chi viene emarginato, chi subisce discriminazioni, chi è considerato "strano" solo perché non si conforma. E dobbiamo farlo con consapevolezza, partendo dalla conoscenza. Solo così possiamo evitare che la storia si ripeta sotto nuove forme, magari più moderne ma non meno pericolose.

Il libro di Flamigni è stato per me più di un testo storico: è stato uno specchio sul presente e un richiamo alla responsabilità. Le "streghe" continuano a esistere ogni volta che qualcuno viene messo da parte, colpito, isolato. E ogni volta che ci voltiamo dall'altra parte, contribuiamo a tenere

vivo quel rogo. Per questo, oggi più che mai, è importante non abbassare lo sguardo sui diritti acquisiti. Difendere il diritto di pensare è il primo passo per difendere anche la nostra umanità.